

An artistic illustration of a young man and woman standing in a forest at dusk. They are facing each other in profile, looking into each other's eyes. The woman has long, dark, wavy hair and is wearing a green jacket with a brown strap over her shoulder. The man has short, dark hair and is wearing a green jacket with a brown collar. The forest is filled with tall, thin trees, some with autumn-colored foliage. A path leads through the forest towards a warm, glowing light on the horizon. A thin crescent moon is visible in the dark blue sky above the trees.

IL CIELO

SOPRA OULANKA

I RACCONTI DEL CUORE

DIARI DI VIAGGIO

COLOMBO EDITRICE

Universale gratuita Colombo

Siamo una giovane casa editrice, gli errori capitano e aiutano a migliorare

RACCONTI DEL CUORE



Il cielo sopra Oulanka

INDICE

<i>Luoghi sentimentali di tutto il mondo</i>	1
<i>Alcune cose è meglio lasciarle sepolte</i>	3
<i>Sentimenti egiziani</i>	8
<i>Amore in riva al mare</i>	11
<i>Appuntamento in montagna</i>	14
<i>L'amore per una sfida</i>	16

Realizzato dalla scuola di reporter 2025-26

*"Amare non è guardarsi l'un l'altro,
ma guardare insieme nella stessa direzione"*

Antoine de Saint-Exupéry

Peter aprì velocemente l'ingresso della sua tenda in kevlar e fibre sintetiche. Immediatamente l'aria fresca e umida della brughiera colpì il suo volto, portando il piacevole profumo del brugo selvatico.

Sistemò l'attrezzatura per il servizio fotografico in un borsone nero e vuoto la tazza di caffè che aveva scaldato con un fornello a gas.

Infilò la giubba e si avviò verso una piccola zona boscosa ricca di faggi e castagni.

Camminò sempre più lentamente o cercando di non fare rumore e sentì un fruscio... si girò con molta attenzione e vide tre lepri.

Si mise in ginocchio dietro ad un cespuglio, prese la macchina fotografica dalla custodia, tolse il flash che aveva usato la sera prima; entrò con l'obiettivo tra il fogliame del cespuglio e scattò.

Nella foto c'erano delle foglie che si intravedevano sfocate, alcuni alberi colorati di rosso e tre lepri; una stava saltando, l'altra stava dormendo e una era ferma, immobile. Soddisfatto tornò, sempre lentamente, alla tenda, dove avrebbe dovuto cucinare; ripose tutta l'attrezzatura nella macchina e partì, correndo come un forsennato pensando che non ci fosse nessuno sulla strada che percorreva il parco di Oulanka immerso nella taiga finlandese.

Peter, tuttavia, si sbagliava, incontrò una jeep nera che procedeva velocissima in direzione contraria. Frenò, ma lo schianto ci fu e fortunatamente si rivelò meno grave del previsto!

Peter scese dal mezzo e vide la conducente della jeep.

Si chiamava Camille Ben ed era una bella ragazza alta, con i capelli castani, gli occhi azzurri e un bel fisico. Veniva dalla Thailandia, precisamente da Bangkok, e in effetti si vedeva che non era nata in quei posti. Sembrava più un'avventuriera un po' pazza!

Peter le chiese se, dato che quella di Camille era la macchina messa peggio, le andasse di tornare al campeggio con lui. Lei accettò.

I due ragazzi conversarono per quasi un'ora prima di arrivare a destinazione (al recupero dell'auto di Camille avrebbero pensato in seguito).

Giunti al resort camping si salutarono per andare a cambiarsi. Avevano deciso di trascorrere la serata insieme. Peter raggiunse Camille nella sala principale dell'*Oulanka resort camping*, che era parecchio grande. Pensava di incontrare meno persone a quell'ora, ma si sbagliava decisamente. C'era una festa proprio nella stanza vicina. Peter non partecipava da anni ad una festa perché pensava che fosse una perdita di tempo.

Avrebbe voluto dirle che non era il suo genere di festa e, quindi, sarebbe tornato

al suo bungalow, ma decise di resistere e fu una delle decisioni migliori della sua vita. Quella sera, infatti, Peter e Camille scoprirono di essere collaboratori della stessa rivista naturalistica: *18Wild*.

Il magazine era forse il più famoso nell'ambito dei reportage naturalistici e due fotografi di talento come loro non potevano non farne parte.

Quella sera Peter e Camilla ebbero l'idea di proporre una guida in cui fossero indicati luoghi magnifici che potessero ispirare i sentimenti degli innamorati. Fu così che nacque la più famosa guida per i viaggi di nozze o le gite romantiche...

Stava per nascere: *Luoghi sentimentali di tutto il mondo*



Chiudo la valigia, ormai pronta per la partenza di domani. Sulla guida: *18 Wild luoghi sentimentali del mondo* avevo letto di uno dei siti archeologici più importanti di sempre: l'Acropoli di Atene. La mia passione per l'archeologia era nata così, tra le pagine di un inserto...

Tornando ai preparativi per la mia partenza debbo dire che sono molto contenta... Lo scavo che dovevo raggiungere mi avrebbe portato per la prima volta in Grecia. È un'opportunità di conoscere il passato immensa.

Se fossi riuscita a fare la cosiddetta: "scoperta del secolo", io e la mia squadra saremmo potuti finire sulla prima pagina di *Secret history* o *18Wild* introdotti da un titolo a caratteri cubitali. Carico la valigia nella mia macchina, una Mustang nera, e salgo. Metto in moto e mi dirigo verso l'aeroporto.

Appena varco la soglia, incontro due dei miei più cari amici, nonché membri del team. Evan, sempre solare e con la battuta pronta in ogni momento. Sfortunatamente è rimasto senza la mano destra dopo un terribile incidente sul lavoro. Al suo fianco c'è Jane, un po' scorbatica, ma simpatica, se riesci a capire il suo umorismo nero come il caffè senza zucchero.

"Ehi Ness", mi saluta Evan con un sorriso sornione. Il suo stile spicca apertamente tra la monotonia dei vestiti di moda dei passanti. A volte è un po' un pugno nell'occhio, devo dire. Ad esempio oggi indossa un paio di dr. Martens nuove di zecca, degli skinny, un gilet rosa pastello con sotto una maglietta di Stranger things. È un grandissimo fan della serie e non riesce proprio a fare a meno di qualche capo che richiami questa sua passione. A dirla tutta negli ultimi tempi si è tramutata in una vera e propria ossessione.

"Ciao Evan. Come va? Siete pronti? tra poco dovremmo imbarcarci...". Evan sospira emozionato.

"Non vedo l'ora, sul serio. Potrebbe essere l'occasione per mettere a segno una scoperta importantissima", gli brillano gli occhi. Vive per l'archeologia fin da quando è piccolissimo e suppongo che vedere realizzarsi un sogno che si ha nel cassetto deve essere da non crederci. Annuisco contagiata dal suo entusiasmo. Jane ci raggiunge trascinando il trolley come se fosse il cadavere di qualcuno che le sta particolarmente antipatico.

"Se perdiamo l'aereo vi giuro che uccido qualcuno", borbotta.

"Sempre un piacere avvertire il tuo ottimismo", ribatte Evan. Jane alza gli occhi al cielo. Io sono realista. È il mondo che fa schifo. Passiamo i controlli e ci sistemiamo al gate.

Tutto sembra normale, fin troppo. Eppure, mentre mi siedo, una sensazione fastidiosa mi scivola lungo la schiena, come se qualcuno mi stesse osservando.

Mi volto di scatto, ma vedo solo passeggeri stanchi, telefoni, zaini. Nulla di sospetto. Cerco di ignorarla.

Il volo per Atene scorre tranquillo. Evan parla senza sosta di templi, culti dimenticati e leggende mai confermate; Jane ascolta con un auricolare in un orecchio solo, fingendo disinteresse, ma so che sta seguendo ogni parola. Atterriamo nel tardo pomeriggio e l'aria greca ci investe calda e polverosa. Il giorno dopo siamo già sull'Acropoli, prima dell'apertura al pubblico, grazie a un permesso speciale. Il marmo chiaro riflette il sole e tutto intorno profuma di storia. È qui che, secondo alcuni documenti ritrovati mesi prima, potrebbe esserci una struttura secondaria mai catalogata, forse un deposito rituale.

"Se esiste davvero", dice Evan, sistemando gli strumenti, potremmo riscrivere una parte di quello che sappiamo sul culto di Atena.

Jane sbuffa: "E... se trovassimo solo ratti molto antichi?".

Lavoriamo per ore. Poi, verso mezzogiorno, succede qualcosa. Evan si allontana da solo per controllare una zona segnalata sulle mappe. Passano dieci minuti. Poi venti.

"Evan?", lo chiamo. Nessuna risposta.

Lo troviamo dietro un muretto crollato. È disteso a terra, immobile. Il sangue scuro gli macchia la maglietta di *Stranger Things*, proprio al centro del petto. Un colpo netto, preciso. Non un incidente.

Jane si inginocchia accanto a lui, pallida come non l'ho mai vista. "Non è caduto!", sussurra, "Qualcuno l'ha colpito".

La polizia greca arriva rapidamente e l'Acropoli viene chiusa. Ci interrogano separatamente. Le domande sono tante, troppo precise e insistenti. Evan non è morto per caso, qualcuno sapeva esattamente dove sarebbe andato. Alla fine ci lasciano andare, non hanno alcuna prova contro di noi.

La sera stessa, nella mia stanza d'albergo, trovo qualcosa infilato sotto la porta: una fotografia sbiadita dell'Acropoli, con un simbolo cerchiato in rosso.

Sul retro, una sola frase, scritta a mano: *"Alcune cose è meglio lasciarle sepolte"*.

Stringo la foto tra le dita. Evan non è stato ucciso per quello che aveva trovato, ma per quello che stava per scoprire.

E ora qualcuno sa che io e Jane continueremo cercarlo.

Resto immobile per lunghi minuti, seduta sul letto, la fotografia ancora tra le mani. Il simbolo cerchiato è una variante antica della civetta di Atena, ma deformata, quasi corrotta. Non è un segno che dovrebbe trovarsi lì. Evan me ne aveva parlato mesi prima, in modo vago, come se avesse paura perfino di nominarlo.

Busso piano alla porta di Jane. Dopo qualche secondo apre, con lo sguardo stanco e due profonde occhiaie. Le mostro la foto senza dire una parola. Il suo volto si irrigidisce.

"Anche a me", dice, prima ancora che io possa parlare. Mi fa entrare e chiude a chiave. "Stesso simbolo. Stessa frase".

Ci sediamo una di fronte all'altra. Jane si passa una mano tra i capelli, nervosa.

"Evan aveva trovato qualcosa prima di partire", confessa, "un manoscritto non catalogato, tradotto male di proposito. Parlava di un tesoro proibito".

"Proibito perché?".

"Perché non era un tesoro. Era una prova. Di un culto parallelo, violento, che usava l'Acropoli come copertura".

Il giorno dopo torniamo sul sito, ufficialmente per recuperare i nostri effetti personali. Ufficiosamente, seguiamo gli appunti di Evan, che Jane aveva salvato sul suo tablet. Una sequenza di misure, ombre, angoli di luce. Non coordinate, ma indizi.

Quando il sole raggiunge un certo punto, l'ombra di una colonna si allinea con una fessura nel terreno. Sotto, una lastra mobile.

"Evan aveva ragione", mormoro.

Scendiamo in un ambiente stretto, umido. Le pareti sono incise di simboli simili a quello della foto. Al centro, un altare basso. Accanto, qualcosa che mi fa gelare il sangue: un coltello rituale, ancora macchiato.

Non è antico, sussurra Jane... È stato usato di recente. Un rumore alle nostre spalle. Passi. Non siamo sole.

Una voce maschile rompe il silenzio: "Evan era brillante, ma non sapeva quando fermarsi".

Un uomo esce dall'ombra. Lo riconosco subito: il funzionario del ministero della cultura che ci aveva concesso i permessi. Sorride, ma gli occhi sono freddi.

"Ci sono cose che tengono in piedi le nazioni", continua, "Miti, sentimenti velati dal silenzio. Se cadono, cadono anche le fondamenta".

Jane stringe i pugni: "L'hai ucciso tu?".

"No", risponde tranquillo, "Ho solo dato l'ordine".

Il cuore mi martella nel petto. Lui fa un passo verso di noi.

"Ora avete due scelte: dimenticare tutto, o unirvi a ciò che protegge questo luogo da millenni".

Guardo Jane. Nei suoi occhi non c'è paura. C'è rabbia e so già che nessuna delle due è fatta per dimenticare. Jane agisce prima che io possa fermarla. Afferra una torcia e la lancia contro il volto dell'uomo. Lui impreca, barcolla. Io premo il pulsante d'allarme del tablet di Evan: un file programmato per inviare automaticamente tutti i dati a giornali e università se non fosse stato disattivato

entro una certa data. La scoperta del secolo non può più essere nascosta e la divulgherà.

Le sirene si avvicinano. L'uomo tenta di fuggire nel cunicolo, ma viene bloccato dalla sicurezza dell'Acropoli, allertata dal trambusto. Il coltello rituale diventa la prova decisiva: non antico, impronte fresche, sangue di Evan. Qualche mese dopo, i titoli a caratteri cubitali arrivano davvero. Non parlano di tesori, ma di omicidio, di un culto segreto sopravvissuto nei secoli, di una verità insabbiata troppo a lungo.

Sull'Acropoli il sole tramonta come sempre, immutabile.

Evan non ha visto la fine dell'indagine, ma grazie a lui la storia è tornata alla luce. A volte, la scoperta del secolo non è ciò che trovi sotto terra. È ciò che qualcuno ha cercato di seppellire e spesso si tratta dei sentimenti malvagi di alcune persone...



Prima parte del reportage per *18Wild luoghi sentimentali del mondo e Secret history*

Dopo cinque lunghissime ore di volo, trascorsi tra la lettura degli appunti e lo studio, arrivammo a destinazione. Cari fidanzati e fidanzate seguitemi perché state per scoprire il nuovo e sconosciuto mondo dell'Egitto...

Lo sportello dell'aereo si aprì e io e la mia compagna scendemmo tutti insieme e, prima di allontanarci dalla pista, scattammo una bella foto ricordo.

Il caldo premeva su di noi e una bibita fresca in un bar non ce la tolse nessuno!

Dopo una rinfrescata il nostro pullman ci attendeva per condurci in hotel. Appena arrivati ci accolsero molti giornalisti con videocamere e, una volta trovata la nostra stanza, ci coricammo per riposare dopo il viaggio.

Alle sei di sera provvedemmo a disfare le valigie e andammo a prendere la nostra cena in cucina. Era un piatto a base di legumi ed erbe mollicce... un vero disgusto! La notte passò in fretta... tra pensieri ed emozioni arrivarono presto le otto di mattina. Svegliai subito la mia compagna e ci avviammo al bar per fare colazione.

L'aria odorava di fumo e il cibo (come sempre) non era dei migliori e quindi a stomaco vuoto ero e a stomaco vuoto rimasi.

Verso le dieci del mattino ci avviammo carichi di zaini, tracolle e saccocce.

Un fuoristrada preso a noleggio dall'hotel ci aspettava nel garage, ma ovviamente era a secco di benzina quindi, dopo un'ora passata a camminare, andammo alla ricerca di una tanica. Poco più tardi, riuscimmo a partire per la nostra destinazione situata nella periferia di Dahshur.

Tra sabbia e serpenti riuscimmo ad arrivare alle piramidi che ci attendevano. Prima quella curva: la visitammo da capo a fondo e intuimmo molte cose quindi uscimmo con i diari pieni di appunti e tante fotografie.

Malgrado fossimo esperti archeologi ci chiedemmo tutti come gli egizi avessero fatto a realizzare tutte quelle sculture raffinate... Era tardo pomeriggio e dovemmo tornare a all'hotel per cena ma l'avventura non finisce qui perché continua nel prossimo numero di Secret history e 18Wild.

Seconda parte del reportage per *18Wild luoghi sentimentali del mondo e Secret history*

Visitammo poi lo scavo di una nuova piramide che, per la maggior parte, era ancora sepolta. La visitammo da capo a fondo, ma io e il vice capo spedizione

intuimmo cose che gli altri non avevano ancora notato come segni di vita dietro i muri, pareti deformate negli angoli e altre stranezze segrete in una piramide che era stata appena scoperta e come tutte già colpita dai saccheggi dei tombaroli. Dopo una lunghissima ora di perlustrazione con la nostra amica archeologa Jasmine Sewilam, andammo fuori a prendere una boccata d'aria e per guardare un video illustrativo. Riempimmo le ultime pagine sui nostri diari e consumammo un bel pranzo al sacco a base di panini con mortadella.

Lascio qualche nota per i fidanzati in viaggio o i novelli sposi che volessero trascorrere qui la luna di miele. Il paesaggio in Egitto è molto diverso dal nostro: palme e ananas prevalgono nei piccoli villaggi intorno al Cairo; il paesaggio è suggestivo e ovunque sembra regnare la bellezza e la ricchezza, ma non mancano giovani mendicanti (aiutateli in tutti i modi).

Scegliete bene l'hotel dove andare. Una volta tornati al nostro resort io e il vice capo ci consultammo con i membri della spedizione che, dopo una lunghissima e dettagliata spiegazione, dissero che non avevano visto niente all'interno della nuova piramide rinvenuta.

Dopo una notte di pensieri ero veramente stanco e quindi alle otto, quando tutti si svegliarono, io mi ritrovai tutto stanco e con le occhiaie fino ai piedi.

Passai tutta la mattina alla ricerca della possibile ubicazione di una piramide dell'epoca di Tutankhamon (distante o non distante io di sicuro la troverò).

La ricerca cominciò molto bene direi perché, tra le sabbie, un serpente sembrava volerci mangiare e dopo questa avventura che ci sembrava infinita eravamo definitivamente nel centro del sito archeologico e un'oscura atmosfera ci avvolgeva e devo dire che seriamente avevo paura e quindi, sapete com'è, quando un capo spedizione ha paura tutta la sua squadra comincia a tremare. Questo passo del diario è finito. Cari fidanzati e lettori vi aspetto sulle riviste *18Wild* e *Secret history* per sapere come termina la nostra avventura.



Era sera, Matilde e Luca erano in riva al mare per il loro primo appuntamento, avevano fatto le superiori insieme, ma non si erano mai visti da soli... sempre e solo in gruppo.

Matilde era agitatissima, si era preparata come non mai; aveva i capelli biondi raccolti in una lunga treccia, indossava dei jeans corti neri, un top bianco e un giubbino di pelle.

Luca invece era calmo e rilassato, indossava dei jeans lunghi e una felpa blu della polo; aveva preparato un tavolino sulla spiaggia per un aperitivo.

Quando Matilde arrivò quasi non riconobbe Luca perché l'aveva sempre visto vestito sportivo o in costume, poi capì che era veramente lui quando lo vide alzarsi per andare verso di lei.

Quando si avvicinò al tavolo, Luca le porse la mano per aiutarla a sedersi, lei sorrise vedendo tutto quello che le aveva preparato.

C'erano tantissime candele intorno al tavolo e formavano un cuore.

A Matilde veniva quasi da piangere; Luca la trattava sempre come una principessa, mentre tutti gli altri ragazzi con cui era stata fidanzata l'avevano ferita. Il rumore delle onde rimbombava per tutta la spiaggia vuota, il cielo era colorato di rosa e arancione e si iniziava a intravedere la luna.

Luca le diede un bicchiere di vino rosso e brindarono a loro; alle superiori non si erano parlati quasi mai, ma da poche settimane si vedevano tutti i giorni in spiaggia con i loro amici.

La brezza marina muoveva leggermente la tovaglia del tavolino e faceva tremolare le fiamme delle candele. Matilde si strinse nel giubbino di pelle, non per il freddo, ma per l'emozione. Luca la guardava sorridendo, come se stesse cercando di memorizzare ogni suo gesto.

"Non pensavo ti sarebbe piaciuto così tanto", disse lui, un po' impacciato, abbassando lo sguardo.

"Stai scherzando?", rispose Matilde ridendo piano. "È tutto perfetto".

Rimasero in silenzio per qualche secondo, ascoltando solo il mare. Non era un silenzio imbarazzante, ma uno di quelli che fanno sentire al sicuro.

Matilde si accorse che, per la prima volta dopo tanto tempo, non sentiva il bisogno di fingere o di dimostrare qualcosa.

Luca le raccontò di quando, alle superiori, la osservava da lontano senza mai trovare il coraggio di parlarle davvero. Matilde arrossì, sorpresa.

"Anch'io ti notavo", ammise, "Ma pensavo non ti importasse di me".

Luca sorrise, poi prese delicatamente la sua mano sopra il tavolo. Matilde sentì un brivido attraversarle il braccio, ma non ritirò la mano. Anzi, intrecciò le dita

alle sue.

La luna ormai brillava alta nel cielo e la spiaggia sembrava appartenere solo a loro. Luca si alzò e tese la mano.

"Ti va di fare due passi?".

Camminarono a piedi nudi sulla sabbia umida, lasciando impronte che le onde cancellavano piano piano. Ogni tanto le spalle si sfioravano, e ogni volta Matilde sentiva il cuore accelerare.

Si fermarono vicino all'acqua. Luca la guardò negli occhi, esitò un attimo, poi si avvicinò lentamente.

Matilde chiuse gli occhi.

Il loro primo bacio fu semplice, dolce, come il rumore del mare che li circondava. In quell'istante, Matilde capì che forse, finalmente, aveva trovato qualcuno capace di non farle paura... ma di farle venire voglia di credere di nuovo nell'amore.



Andriana Mereanu – Appuntamento in montagna (luoghi romantici sopra il livello del mare)

Ecco come un ragazzo chiamato Nobu, si innamorò di me, una ragazza chiamata Hachico.

Era una giornata piovosa, tante nuvole e poco sole.

Correndo sulla terra del Monte Rishiri, mi scontrai con un ragazzo... era bellissimo e sembrava quasi una divinità.

Rimanemmo entrambi sotto la pioggia a guardarci, la terra diventò fango e io stavo per cadere per quanto era scivoloso, ma lui mi prese.

Indossava degli scarponi pesanti ed aveva una giacca a scacchi Lamber Jack che lo faceva sembrare uno dei quei boscaioli che lavorano nel nord del Canada.

Quando sorrisi io arrossii.

Ho subito provato un incredibile sentimento anche in mezzo alla montagna (visitate questo luogo del sentimento).

Volevo invitarlo ad un appuntamento, ma avevo paura di chiederlielo perché magari era fidanzato o non pensava di accettare.

Lui mi chiese se sapessi come tornare in città, ma non lo sapevo dato che ero appena arrivata in città.

“Scusami credo di essermi persa e non so dove siamo e quale sia la strada per tornare in città”, disse la ragazza.

“Tranquilla, comunque io mi chiamo Nobu”, rispose lui.

“Ok, io sono Hachico, piacere”.

Tutto cominciò così...



Gabriele Volpati – L'amore per una sfida

Cari lettori e care lettrici di *18Wild*,

martedì scorso mi è venuta l'idea di scalare l'Everest, ma i miei parenti e amici mi avevano avvisato che erano previste forti valanghe.

Ero accompagnato da un altro amico. Presi una borsa dal Campo base con cibo, acqua, una tenda, una tuta termica, un fornello a gas, una pentola, delle scarpe chiodate, un rampino e dei sacchi a pelo.

Il motivo per cui non presi le bombole d'ossigeno era perché già in passato avevamo affrontato altezze simili ed eravamo fisicamente preparati.

Quando incominciammo ad avventurarci era già l'ora del tramonto. Arrivammo ai piedi dell'Everest, era gigantesco, non si vedeva nemmeno la cima. Quando finimmo la cena entrammo nei nostri sacchi a pelo. Poco prima di addormentarmi udii un forte rumore, ma non ci feci caso. Una valanga sulla parete est...

La mattina seguente appena svegli smontammo la tenda e continuammo la nostra scalata.

Arrivammo a metà della scalata e alcuni chiodi delle mie scarpe stranamente si ruppero facendomi rischiare di cadere.

Fece quasi subito buio quindi, non vedendo nulla, montai la tenda appesa con dei rampini sul fianco della montagna.

Entrai, mangiai la zuppa avanzata e mi misi a dormire nel sacco a pelo.

Il giorno seguente non uscii dalla tenda perché c'era una nevicata violenta.

Poco dopo vidi una valanga in arrivo e, non sapendo cosa fare, rimasi all'interno. La valanga mi colpì di striscio e mi scaraventò poco più in basso. Per fortuna, rimasi in superficie. Dopo due giorni lunghissimi arrivai in cima; era stupendo ed ero sopra le nuvole e non si vedeva più in basso, l'aria era rarefatta.

Presi una bandiera dalla borsa e la piantai nella neve profonda in onore di un amico scomparso.

Quando ritornai a Kathmandu; i miei genitori erano molto felici che io fossi ancora vivo, ma avevo ancora qualcosa da fare.

Lo stesso giorno andai da un giornalista conosciuto e gli raccontai questa esperienza e lui, con il mio consenso, la consegnò alla redazione di *18Wild* per un articolo sul tema dell'amore per la sfida che sarebbe uscito a San Valentino.

